

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

La vita politica del Piemonte, per divenire col tempo origine sicura d'una grande vita politica di tutta l'Italia, abbisognava, nel suo primo decennio, di continua espansione verso quel centro di vitalità d'ogni genere, che l'Europa è abituata da lungo tempo a vedere nella Nazione francese. Da questa espansione soltanto, la face tranquilla accesa da Carlo Alberto e mantenuta dal di lui nobile Erede, come faro di salvezza per le popolazioni italiane, a-

vrebbe potuto attingere quell'insieme di sostanza e di forza, che le era indispensabile per resistere, innanzi tutto, all'infuriare d'ogni procella, e per diffondersi più tardi in raggi benefici sull'intera Penisola.

Il merito di avere conosciuta di buon'ora siffatta necessità, e d'averle assoggettata con franchezza la nostra condotta, per assicurarcene i buoni effetti attendibili, è dovuto senza dubbio all'eminente uomo di Stato, che da parecchi anni regge le sorti del Piemonte, avviandole insensibilmente, quanto robustamente, ad una meta, sulla quale altri uomini, già stati al potere, appena aveano osato di posare lo sguardo. Ma le esigenze del nostro moto espansivo verso la Francia non potevano essere tutte soddisfatte dall'azione governativa del sig. Conte di Cavour, per quanto intelligente ella fosse; — era d'uopo che altre azioni spontanee vi concorressero, non soltanto dal lato nostro, ma ancora, e molto più,

da quello della Francia medesima, per facilitare accordi reciproci nelle opinioni al di quà, e al di là delle Alpi, e darci arrisicuro che le nostre tendenze venivano dal pubblico francese intimamente comprese, apprezzate e favorite.

Un uomo della stampa di Parigi, il giovane e brillante scrittore sig. Carlo De La Varenne, ha sentito in modo tutto speciale il desiderio di prestarsi a tale concorso, e le sue LETTERE ITALIANE (pubblicate prima nel *Messenger de Paris* e quindi in volume apposito) col render popolare in Francia la nostra causa, col mettere in chiara luce i nostri giusti desiderii, e col combattere pregiudizii, i quali fatalmente paralizzavano lo slancio di simpatie fra le due Nazioni, hanno sì bene corrisposto a quel desiderio, eh' elle possono riguardarsi come una delle più salde pietre fondamentali, su cui dovrà sorgere l'edificio del nostro avvenire.

Io non voglio affermare certamente che

nell'insieme di queste LETTERE non siavi qualche tinta che possa, per avventura, sembrare ardita, o troppo carica; ma giova riflettere che se ne' concetti del Signor La Varenne havvi taluna esagerazione essa non presenta giammai un carattere sinistro, attesochè, bene analizzandola, si comprende che l'ardentissimo zelo di tagliare alla radice inveterati dissidii esistenti fra gl'italiani, ne fu la sola causa produttrice.

L'opinione pubblica in Piemonte, non ha mancato di addimostrarsi, in nome della comune Patria, riconoscente al pubblicista francese: — quasi tutti i giornali liberali gli hanno attribuito, quel plauso, a cui avea pieno diritto, ed il nome del sig. De La Varenne ha di già preso posto tra quelli dell'estero che l'Italia ama e rispetta maggiormente.

Ma ciò non basta: — ed a soddisfare intieramente al debito del nostro paese verso il distinto straniero, che volle e seppe far sua propria la nostra più importante que-

itione, occorre che, come in Francia, altrettanto vengano letti e diffusi in Italia i di lui scritti, i più de' quali abbracciano argomenti e riflessioni, che non potrebbero mai di soverchio raccomandarsi allo studio d'ogni buon patriota.

Egli è perciò che, non guardando alla pochezza delle mie forze, ma soltanto allo scopo di far cosa, che possa riuscire conveniente e proficua agl'interessi italiani, io mi sono accinto a volgarizzare nel più breve tempo possibile queste LETTERE, che ora vengono presentate al pubblico, per cura di solerte editore.

E tanto più volentieri io mi son dato a codesta impresa, in quanto che per essa venivami offerto il destro di fare atto di adesione completa a quella politica previdente del Gabinetto-Cavour, che per bollare d'impazienza io avea, al pari di qualche altro liberale, combattuta da varii anni nel giornalismo, e più specialmente in un opuscolo, stampato a Torino nell'agosto ultimo scorso.

Corrono giorni di conciliazione per tutti coloro, i quali al disopra di qualunque personale riguardo, mettono la ragione suprema della patria; ed io, fra gli esempi ammirabili d'abnegazione, che mi vengono dati da ogni partito progressista, — specialmente in questa nobile Genova, il cui slancio patriottico è oggi superiore a qualsiasi elogio, — non debbo, nè voglio certamente rimanere in addietro nella gara dei sacrificii!....

D'altronde, a parlar propriamente, dov'è il sacrificio? — Può egli riuscire minimamente di peso a qualsiasi italiano il sopprimere oggi la voce dell'amor proprio e lo staccarsi da vecchie convinzioni, mentre, a premio anticipato di questo atto, il Governo di VITTORIO EMANUELE II gl'infonde al cuore immense e ragionate speranze circa la prossima redenzione politica di tutta la nostra contrada? — Può egli arrecare un'ombra sola di molestia ad animi onesti lo stringersi oggi con pas-

sione intorno a quel Governo, mentre egli si stringe pel primo alla Nazione, ed accenna a volere con essa e per essa affrontare imperterrito una lotta a morte col l'Austria? — Può egli infine vestir la sola apparenza di rammarico per uomini di buon conto il rinunciare oggi ad idee d'opposizione in faccia ai ministri del Re Sabaudò, mentre (pel senno del primo fra essi, opportunamente secondato dagli altri) noi udiamo pervenirci d'oltr' alpi un grido altissimo che ci chiama fratelli e ci precorizza vittorie; — mentre la reggia de' Napoleonidi, e la superba metropoli della Senna onorano ed accarezzano, in un angelo di stirpe sovrana fra noi cresciuto, l'immagine d'Italia che risorge; — e mentre al grido francese risponde un altro grido affettuoso dalla Vistola, già bruna di grosse falangi, che turbano il sonno all'aquila d'Absburgo?....

Le lettere del sig. De La Varenne, che io mi onoro di offrire in questo libro a'

miei compatriotti, sono state da me volgarizzate con quella fedeltà scrupolosa, che dev'essere principal cura d'ogni traduttore in opere di speciale importanza. Ciò vale a far sentire che, mentre io divido col predetto scrittore tutte le massime fondamentali dell'opera, non assumo poi responsabilità per tutte e singole le idee secondarie, e pei giudizi incidentali, sul cui merito, — presa conoscenza delle note originali, che l'autore ha scritte per la presente traduzione — la sentenza spetta esclusivamente agli assennati lettori.

Genova 3 febbraio 1859.

PAOLO MIOTTI

già capitano d'artiglieria

*ed ex-direttore della Gazz. Militare
di Torino.*

